

Nuovo Balletto di Toscana

direzione artistica Cristina Bozzolini

THE RED SHOES

coreografia e scenografia Philippe Kratz

drammaturgia Sarah Ströbele

musica Pierfrancesco Perrone

disegno luci Giulia Maria Carlotta Pastore

costumi Grace Lyell

maître de ballet Sabrina Vitangeli

direttore tecnico e di scena Saverio Cona

sarta di scena Chiara Fontanella

datore luci Luca Cittadoni

responsabile di produzione Alessia Lazzaro



interpreti Sofia Bonetti, Alice Catapano,
Matteo Capetola, Matilde Di Ciolo,
Carmine Catalano, Aldo Nolli,
Veronica Galdo, Beatrice Ciattini,
Niccolò Poggini, Paolo Rizzo

una produzione Nuovo Balletto di Toscana
con il supporto di Fabbrica Europa
PARC Performing Arts Research Centre
la compagnia è sostenuta da MIC,
Regione Toscana, Comune di Firenze,
Città Metropolitana di Firenze,
Fondazione CR Firenze

© Studium Fotografici a Firenze, Alessandro Botticelli e Matteo Bertelli



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

1473

NUOVO BALLETO DI TOSCANA

direzione artistica
Cristina Bozzolini

The Red Shoes



danza

Stagione teatrale 2024

TEATRO DANTE ALIGHIERI

sabato 16 marzo, ore 20.30

domenica 17 marzo, ore 15.30

www.kuni.it



Teatro di Tradizione
Dante Alighieri



Comune di Ravenna



ravenna



città
del
mosaico



Regione Emilia-Romagna



MINISTERO
DELLA
CULTURA



con il contributo di
FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA
1473

Il desiderio veste Scarpette Rosse

di Rossella Battisti

Scarpette Rosse, ovvero le attrazioni fatali del desiderio. Siamo quello che vogliamo, desideriamo dunque accumuliamo: su questi concetti di base Philippe Kratz costruisce il nuovo senso della fiaba buia che Hans Christian Andersen scrisse nel 1845, attualizzandone il tema nel balletto creato su misura per il Nuovo Balletto di Toscana di Cristina Bozzolini. E tornando così a lavorare per la nota "facitrice di genietti coreografici" che già ai tempi di Aterballetto aveva spinto Philippe a misurarsi con la composizione oltre che con le sue talentuose doti di danzatore. Nato in Germania, terra di Tanztheater – che ispira i suoi primi passi di danza –, Kratz ha affinato il classico tra Montréal e Berlino, ma è in seno ad Aterballetto dal 2008 che ha maturato la sua personalità con uno stile molto fisico e allo stesso tempo raffinato. Doti che trasmette alla sua attività di autore, decollando velocemente nelle vaste praterie della coreografia contemporanea: la rivista tedesca «Tanz» lo segnala come "uno da seguire" e il magazine italiano «Danza&Danza» lo premia come il migliore nel 2019.

Con *Scarpette Rosse* torna in Italia, patria adottiva che molto lo ama e lo richiama (anche alla Scala) e dove Kratz si trova decisamente a suo agio nel lavorare per il Nuovo Balletto di Toscana, compagine agile e virtuosa di danzatori scelti. Pronta a essere "strumento di movimento" per chi, come lui, è molto legato alla tecnica forte e alla fisicità prorompente dei corpi.

Il balletto, come detto, è una rivisitazione molto libera che viaggia in parallelo tra la fiaba ottocentesca di Andersen e il film di Powell e Pressburger che ne è derivato quasi un secolo dopo, nel 1948, con una folgorante Moira Shearer dai capelli fiammeggianti. La storia originaria parla di Karen, una ragazzina invaghita di un paio di scarpette rosse al punto da trascurare i suoi doveri pur di indossarle. Pagherà caro il suo desiderio, in un crescendo cruento di peripezie per liberarsi delle scarpette, che magicamente la costringono a danzare senza sosta. C'è molto Ottocento e tanta morale in Andersen – persino un pizzico di "vendetta" personale nei confronti della sorellastra, che ha lo stesso nome della protagonista della fiaba. Il film, invece, è un gioco di rispecchiamenti tra il racconto che diventa partitura di un balletto e la storia della giovane ballerina che deve fare una scelta fatale fra l'arte l'amore.

«I punti di partenza restano il personaggio di Karen e il film – spiega Kratz – ma il mio balletto non è narrativo. Lancia piuttosto delle suggestioni. Punta sul tema del desiderio così come lo viviamo

oggi, condizionati da quello che hanno gli altri e da un sistema capitalistico che ci spinge di continuo a desiderare nuove cose. Siamo immersi in una società che ci invita a volere sempre di più, a consumare di più, a fissarci sulle nostre mancanze e a paragonarci costantemente agli altri. Ma non ho intenti moralistici, voglio solo mettere in luce certi comportamenti».

L'elaborazione della coreografia è stata fatta in tandem con la Dramaturgin Sarah Ströbele, con la quale Kratz aveva già lavorato in *Lydia*, un balletto per la compagnia di Magdeburg tratto dal romanzo dell'anarco-femminista Louise Aston. «Trovo bello e stimolante che ci sia qualcuno che mi faccia delle domande e si confronti con me sul perché ho scelto un certo argomento – dice Philippe, a proposito del suo rapporto con Sarah –. Insieme abbiamo approfondito la struttura dello spettacolo ed è stata lei a tirare in ballo gli studi di Bill Brown e la sua *thing theory*: una teoria che cerca di dimostrare come le generazioni attuali possiedono cose materiali ma allo stesso tempo ne vengono possedute». Così succede alla protagonista, K, attirata in una spirale di incessante ricerca di cose da possedere che finirà per soffocarla. K è interpretata da due diverse danzatrici che si rispecchiano in uno spazio diviso a metà. Uno è la stanza di Karen, il mondo che esiste. L'altra è la stanza delle proiezioni, il mondo illusorio. Tutto intorno si aggira una folla di fantasmi, con qualche richiamo ai personaggi della fiaba originale, come l'apparizione dell'anziano soldato, Leitmotiv dell'incanto fatale provocato dalle scarpette.

La storia oscilla tra i due poli, finché l'equilibrio si spezza in un'implosione finale. «A differenza della fiaba di Andersen, qui non c'è redenzione: K perde progressivamente il senso della realtà, non riesce più a entrare in risonanza con gli altri e diventa un mostro», puntualizza Kratz.

Del film *Scarpette Rosse* firmato da Powell e Pressburger, invece, il coreografo è stato colpito dall'immaginario, frutto di una collaborazione altisonante in cui figurava lo scenografo Hein Heckroth. Nome di spicco, che aveva partecipato, tra l'altro, alla messinscena de *Il tavolo verde* (*Der grüne Tisch*), iconico balletto espressionista di Kurt Jooss sulla tragicità della guerra e l'ipocrisia dei politici. Anche per il suo balletto Kratz sottolinea l'importanza di un forte lavoro di squadra, oltre che con la drammaturga, con Giulia Maria Carlotta Pastore, la disegnatrice delle luci. «Ho voluto uno spazio molto bianco, con un telo a dividerlo e dei pannelli riflettenti da studio fotografico come fonti di luce». Il colore rosso appare solo come un graffio, un riflesso che tinge la scena («mettere un paio di scarpette rosse ci sembrava troppo didascalico», scherza Philippe).

Un ruolo di primo piano è affidato alla musica di Pierfrancesco Perrone, chiamato per la prima volta a comporre una partitura per un balletto. «È una persona di cui mi fido completamente – dice Kratz –. C'è qualcosa nella sua musica che lo lega al giorno d'oggi. Spesso Pierfrancesco organizza feste techno e forse proprio con questa idea di fondo ha creato un paesaggio sonoro di musiche abbastanza crude. Un suono molto elettronico che però possiede qualcosa di malinconico e di fatale al tempo stesso». È la struggente sensazione con cui facciamo i conti nella nostra attualità concupiscente e mai appagata, dove «anche quando riusciamo a realizzare una parte dei nostri sogni, qualcosa sembra sempre inarrivabile».

